Anno XXIV — Venerdì 10 Ottobre 1890 — Conto corrente colla Posta — N. 242

GIORNALE DI UDINE
E DEL VENETO ORIENTALE

ASSOCIAZIONI

Esce tutti i giorni eccettuate le domeniche.

Udine a domicilio . . . L. 16
Per tutto il Regno . . . » 20

Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.

Semestre e trimestre in proporzione.

Un numero separato . Cent. 5
» » arretrato . » 10

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina cent. 15 per linea. Annunzi in quarta pagina cent. 10 per ogni linea o spazio di linea. Per più inserzioni prezzi da convenirsi.

Lettere non affrancate non si ricevono nè si restituiscono manoscritti.

Il giornale si vende all'Edicola dai Tabaccai in piazza V. E., in Mercatovecchio ed in Via Daniele Manin.

FRA DUE ESTREMI

UNA PAROLA DAL MEZZO.

Fino dall'epoca della preparazione, quando ci era appena permesso di scambiare colla stampa sentimenti e pensieri, che miravano ad uno non ancora prossimo avvenire, il Friulano che scrive cui ebbe cordiali relazioni con scrittori e negozianti della Sicilia e traeva dai medesimi consensi la speranza dei fatti futuri. Egli ricorda poi, che partì dalla Sicilia nel gennaio del 1848 quel movimento, che facendo il giro dell'Europa tornò in marzo nei nostri paesi dell'altra estremità dell' Italia a cui tutti quelli del centro fecero una pronta eco Ricorda poi di avere a Venezia nel maggio stretto la mano, accompagnandolo dal Tommaseo, a quel La Masa, che pareva discendere da qualche eroe di sangue normanno, o capitano di una compagnia di volontarii siciliani venuti a combattere con lui nell'alta Italia, teneva per aiutante un altro che aveva forse in corpo del sangue arabo.

Fu questo per lui, come poscia il decreto dell'Assemblea di Venezia così bene mantenuto di resistere ad ogni costo, l'augurio della riscossa futura, giacchè se nel 1848 si era mossa tutta l'Italia dalla Sicilia a questo Piemonte orientale, non si poteva credere che una gloriosa sconfitta la scoraggiasse e non volesse riprendere la lotta per la sua unità.

Ottenuto il primo scopo, gli parve sempre che convenisse cercar di conseguire il secondo, che è quello di tra loro unire gl' interessi delle estremità del Regno; ed è per questo che, avendo in mente di unire la Sicilia col Friuli e le coste dell'Africa coi paesi transalpini per Lignano e Pontebba, trovò che un siculo-friulano come **Domenico Galati**, Palermitano e Palmarino ad un tempo, potesse giovare a questa causa come Deputato, e così pensa pure il nostro amico il Senatore Pecile, che con distinto zelo patrocinò sempre la stessa causa. Ma ecco che veniva un conforto a persistere in tale idea da un altro Senatore, che per nascita tiene il mezzo della valle del Po e che fu Prefetto di Palermo, scrivendone al *Galati* cui egli conobbe di persona in quella città che ora, essendo avviata a maggiori commerci, volge gli occhi anche a questa parte estrema cui vedrà rappresentata alla sua esposizione nazionale del 1891.

Egli scrisse al *Galati* una lettera cui, a richiesta di chi scrive ed ha in mente sempre l'ideale del suo porto e l'utilità della unione degl'interessi delle estreme parti dell' Italia anche per questo, il *candidato* acconsentì di buon animo che la si potesse stampare nel *Giornale di Udine*, facendolo anche col permesso del Senatore Zini, che gliela scrisse.

Ed ecco senz'altro la lettera di questo autorevole personaggio:

Belgirate, 7 ottobre 1890.

Mio caro signor Galati,

Leggo con tanto piacere nei giornali, che Ella siasi determinata a portarsi candidato per la Deputazione in un collegio di codesta nobilissima Provincia.

Con Lei, cortese, la nostra conoscenza data da molti anni, dal tempo in cui io era prefetto della Provincia di Palermo. E ben mi ricordo il generoso coraggio d' Ella, con grave rischio e forse con qualche danno, non estò ad affrontare quella peste, che contaminava ed affliggeva la Provincia di Palermo, or sono quattordici o quindici anni; denunciando i misteri della *Mafia*, i malefizi impuniti; additando al Governo gli errori dei suoi ufficiali, i mal consigliati tentativi; e suggerendo i meglio opportuni, i più efficaci provvedimenti. Ella allora rese un bello e nobile servizio, sforzandosi d'illuminare il Governo, e di suscitare e rianimare lo spirito della cittadinanza onesta, sopraffatta dall'audacia de' malfattori.

Tutto questo ricordo; e dell'altro, cioè, lo studio assiduo e appassionato delle principali quistioni politiche e di quei problemi sociali, che ancora aspettano un avvenimento a soluzione.

Con tutto questo la nobiltà e la fervidezza del suo ingegno, la non comune coltura, l'età, il temperamento, la stessa condizione di fortuna, che è tanta guarentigia di carattere indipendente nella carriera parlamentare, mi fanno bene augurare della sua candidatura.

Desidero e spero.

Le invio affettuosi saluti e me Le raffermo

Devoto e vero amico
LUIGI ZINI.

E giacchè il fu prefetto di Palermo e Senatore Zini parla così chiaro dell'opera efficace del *Galati* contro la *Mafia*, che fu sempre la peste di quell' isola, ci sia permesso di aggiungere, togliendole dalla prefazione di un lavoro letterario politico del Galati, che porta la data del giugno 1887 e del nostro Friuli, queste altre parole che scriveva a lui da Roma nel 1879 un altro uomo di Stato, il Gerra, suo amico personale, se non politico, e che sono queste: *Le auguro fortuna, che la chiami non solo a scrivere, ma anche ad agire.*

Ed è appunto ad *agire* per la sua Sicilia e per questo Friuli, paese a lui molto simpatico, a cui lo chiamerà la sua elezione a Deputato, veduta assai volontieri anche dal Senatore Pecile, perchè cooperi allo stesso scopo da noi vagheggiato del porto nazionale di Lignano.

P. V.

POCHE PAROLE.

I discorsi politici si giudicano anche dagli effetti che producono sugli altri. Perciò noi attendiamo di vedere l'effetto che può produrre il discorso detto a Firenze dal Presidente del Consiglio, e trattando esso principalmente, o piuttosto soltanto della politica estera, anche quello prodotto al di fuori. Intanto noi diremo in poche parole l'effetto da esso prodotto su noi.

Il suo discorso ci parve forse un poco troppo accademico, ma misurato e giusto nel suo complesso, ed anche abbastanza chiaro per indicare al di fuori quale è e può essere la politica internazionale dell' Italia, che ci sembra buona e tale da soddisfare anche al di fuori, quelli almeno che amano e vogliono la pace basata sul principio delle libere nazionalità col quale si sono fatte secondo il comune diritto l' Italia e la Germania.

Qui non ci troviamo nè gli scatti cui trovammo pur troppo altre volte secondo l' indole dell'oratore, nè quelle sconvenienze di un ministro che si lascia andare a discorrere troppo con uno dei ciarlatani della politica, che mostrò sempre di non amare e di non rispettare l' Italia.

Quello che ci sorprese si è di non avervi trovato una sola parola di quello che per noi è adesso l'oggetto più importante della politica interna, cioè del modo con cui s' intende di trattare le finanze dello Stato per giungere al bilancio. Una parola sola può poi far credere, senza però dirlo chiaramente, che le elezioni non si faranno il prossimo mese. Forse ce lo dirà in appresso, come ogni altra cosa cui vorrà dire della politica interna. Solo si comprende, che se il Crispi respinge, come non era possibile di fare altrimenti, i partiti estremi ed extracostituzionali, pensa che i costituzionali ed intermedii possono accostarsi tra loro nella nuova Camera; e così sia, se ciò può essere sulle cose, meglio che farne questioni di persone. E per oggi basta.

P. V.

DISCORSO DI CRISPI.

(continuazione e fine).

Le negoziazioni, interrotte nel 1869, furono riprese nel 1870, ma non ebbero fortuna. — Si narra con fondamento che l'Austria — la quale aveva lealmente accettato la situazione prodotta dalla doppia guerra del 1866, per quanto riguardava l'Italia — mutata verso noi la sua politica tradizionale, sotto l' inspirazione di un uomo di Stato, che noi dobbiamo giudicare con benevolenza — ponesse alla triplice, da lui ideata, per patto fondamentale, che alla stipulazione del trattato, le truppe francesi partissero da Roma; la vittoria avrebbe inoltre per l'Italia importato una frontiera migliore alle Alpi orientali.

Si narra che le influenze clericali predominanti alle Tuillieries si opponessero a questa combinazione, che infatti fallì. — La Francia andava, così, isolata incontro alla guerra, che dava ugualmente Roma all' Italia.

Raggiunta l'unità, dovevasi, all'opera delle riforme, accoppiare un diverso, ma non meno importante programma di politica estera. Avevamo, infatti, all'interno un nemico dal quale era da attendersi che c' insidierebbe presso tutti i Governi; e, divenuti com'eravamo uno dei principali fattori della situazione europea, la nostra rapida fortuna poteva, da un lato, far dei gelosi, dava dall'altro alla nostra cooperazione un valor singolare.

Parve invece prudente non avere programma internazionale di sorta; cosicchè, quando, cinque anni dopo, insorsero la Bosnia e la Erzegovina, il nostro paese si trovò isolato ed inerme; e, scoppiata la guerra fra Russia e Turchia, vi rimase indifferente, quasi non si dibattessero in Oriente questioni di tale entità che se, sotto diversa forma, avevano consigliato il piccolo Piemonte ad intervenire in Crimea, uguale onore, e certo non minori vantaggi, avrebbero potuto offrire ad una diversa, ma ancor più efficace azione dell' Italia.

Non per questo fu volontà dell'Europa, se, il giorno della soluzione, rimanemmo esclusi da ogni combinazione. Vivo era ancora il nostro prestigio, ed evidente il peso che, volendo e sapendo, poteva avere la nostra parola. Epperò, l' Italia fu invitata prima dal Gabinetto di Londra, da quello di Vienna poscia, ad accordi, per la tutela degl' interessi comuni. — Ma indarno.

Non si è riusciti ancora a comprendere le ragioni del rifiuto; le ragioni per cui a questi e a quei concerti che non presentavan piu rischi, e di cui era sicura l'utilità, si preferì ancora la politica dell' isolamento, che già aveva fatto declinare dai nostri Governanti altre proposte della unificata e potente Germania. E ne venne che il Congresso di Berlino fu un disastro per noi.

Quantunque inteso ad interdirle quella completa conquista dell'Oriente che le era ormai assicurata dalla guerra vittoriosa, dal conseguente trattato di S. Stefano, e dalla fresca riconoscenza delle popolazioni, la Russia usciva da quel Congresso con nuove e più vaste frontiere in Europa ed in Asia, e col predominio sui nuovi stati balcanici; la Gran Bretagna ebbe Cipro; l'Austria fu rinforzata nell'Adriatico; la Francia, autorizzata ad occupare Tunisi quando le fosse piaciuto, riusciva a prepotere nel Mediterraneo.

All' Italia, l' isolamento era valso la frontiera orientale rimasta quale era, e la libertà dei suoi mari compromessa.

Ne era adunque menomata l'autorità nostra in Europa, offesa la nostra posizione. Pur, non fu quello il peggiore dei danni. Tardi e male si risvegliavano le popolazioni, come da un sogno nefasto. Si misurava l'entità dei subiti insuccessi, ma senza sapere riconoscere che erano stati volontari, e ingiustamente rendendo questa e quella potenza d'Europa responsabile degli errori che li avevano provocati. Così, invece di provvedere con alacre serietà al riparo, si addensavan pericoli nuovi e maggiori, con una irrequietudine, una turbolenza, a cui non corrispondevano, nè apprestamenti militari, nè combinazioni diplomatiche.

Impotenti all'estero, volgevano le nostre sorti sì al peggio dal 1879 al 1881, che al condominio franco inglese in Egitto, non tardava — tanto discredito s'era raccolto anche in Francia — a succedere il trattato del Bardo.

All' interno la debolezza e il disordine era giunto al punto, che l'Austria, da parte sua, si era chiesta se non doveva difendersene, e il duro, pubblico studio delle italiche cose, lanciato come ammonimento, aveva appoggiato con un esercito che, sotto il comando di esperto capitano, aveva raccolto all'aperta frontiera, pronto a varcarla.

Questi i frutti dell' isolamento; politica che solo può esser praticata da governi e da popoli prudenti ma risoluti, che, garantiti da fortissimi eserciti, da armate prepotenti, sappiano imporsi in pace, prevenire la guerra.

Questi i frutti dell' irredentismo che, come veniva allora, e come viene ora, inteso ed espresso, è la negazione di qualunque politica.

E son questi i frutti che si dovrebbero nuovamente raccogliere?

Ebbene, troppo amari li ha trovati l'Italia, che, sul punto di vederli attentare alla sua stessa esistenza,, ha fatto senno, ed ha imposto ai suoi governanti di uscire dal limbo.

Ma, ritornando su questo doloroso periodo, non si dimentichi che, costretta l' Italia ad adottare la sola politica di cui ormai le rimanesse la scelte, quelle alleanze cui oggi dagli irredentisti si maledice, quelle alleanze che, concluse a tempo ed in modo opportuni, sarebbero riuscite utili, furono dagli eccessi degli irredentisti stessi, rese inevitabili.

L' Italia giungeva, intanto, ancora in tempo, ma tardi. Quegli accordi, di cui aveva così spesso declinato le offerte, erano già stretti, essa esclusa, fra potenze e potenze. Mentre essa vaneggiava, gli altri avevano agito, sicchè trovava conclusi quei patti, a cui ormai non poteva che accedere.

Sin dall'ottobre 1879, Austria e Germania si erano unite a comune difesa contro ogni esterna aggressione. Come i due Governi dichiaravano, la loro alleanza mirava quindi a consolidare la pace europea, quale era uscita dal Congresso di Berlino.

All'Italia non rimaneva che di essere ammessa nel concerto dei due grandi Imperi; e l'ottenne a Berlino, quando ebbe chiarito a Vienna i suoi intendimenti.

Era un primo passo ad uscire dall'isolamento, a stornare gl'incombenti pericoli di guerra. L'opinione pubblica ne fu soddisfatta: e tant'era evidente la necessità della nuova politica, che nessuno fra gli odierni agitatori sentì di potere efficacemente protestare contro l'alleanza, che conclusa coll'universale consenso allora che si sarebbe potuto, benchè a torto, tentar d'impedirla, si vorebbe oggi rompere con la violenza.

Ma nei primi anni il trattato non diede frutto.

A Vienna ed a Berlino non erano dissipati i dubbi che i precedenti avevano destato; nè ancora l'insieme della politica italiana, interna ed internazionale, era tale da riuscirvi; la sincerità nostra nella esecuzione degli impegni assunti, parea discutibile ancora. Sicchè i patti rimanevano scritti, pel giorno della prova suprema; ma il nostro paese rimaneva ancor solo a difesa degl'interessi suoi esclusivi.

La fiducia nasceva nel secondo periodo dell'alleanza, e incominciava a giovarci. Essa diveniva poi accordo sinceramente cordiale negli ultimi tre anni e la sua influenza si esercitava su tutte le questioni internazionali in cui eravamo impegnati.

L' Italia non ha quindi avuto motivo di pentirsene, e non ne hanno avuto gli altri Stati d'esserne dolenti: poichè la triplice alleanza, garantendo l' integrità territoriale alle potenze unite, e raccogliendo, a difesa soltanto, una forza militare imponente, ha pure assicurato all'Europa — primo dei beni — la pace.

Ed ecco che, improvvisamente, si vorrebbe rifare il percorso cammino, e rompere il fascio. E perchè? e quando?

Le alleanze, è vero, possono paragonarsi ai matrimoni: ve ne sono d'amore, ve ne sono di convenienza. Ma, oltre che il sentimento ha, insieme al calcolo, parte nelle alleanze nostre, nè la legge sottintesa dell'onore, nè quella scritta dei codici. ammettono fra matrimoni e matrimoni differenza di sorta, nell'adempimento dei pattuiti doveri.

Certo, la politica che ci convenne e ci fu grato seguire, offre anch'essa le sue difficoltà Essa può anche imporre ai nostri cuori la virtù del silenzio. Ma mancarvi ora, sarebbe un delitto di lesa lealtà non soltanto, di lesa patria,

La politica è poi scienza che insegna a ricordare e ad obliare insieme, e molti sono appunto gli eventi di cui lo stesso amor patrio ci consiglia l'oblio. Il passato deve vivere nella coscienza nazionale, pei fatti gloriosi, per le virtù dei padri che ci diedero fama, e che dobbiam rinnovare, a grandezza d'Italia. Non deve essere la storia una fonte di risentimenti implacati, di odii non perituri. Che, se così non fosse, il popolo s'educherebbe a vendetta non all'amore. Ora, nobiltà nostra è anzitutto il non aver fatto male ad alcuno. A noi male già fecero tutti; ma verso alcuno più non deve ispirarci un privilegio di animosità.

Missione dell'Italia nuova è di lavorare con gli altri popoli, ad instaurare nel vecchio e ormai stanco continente, mercè la scienza e la libertà, il regno della fraternità politica e della sociale uguaglianza, solo mezzo ad un benessere che ormai più non viene chiesto, s' impone. E il nostro contributo internazionale, noi dobbiamo dirigerlo anzitutto verso entrambi i nostri vicini.

Del resto, se l'unità italiana e la germanica si completano e si rafforzano a vicenda, se l'intimità italo-inglese, or più cordiale che mai, risponde, pel nostro e pel paese amico, all' interesse ed alla inclinazione ad un tempo, l'esistenza di un'Austria e di una Francia grandi potenze è, alle nostre frontiere, una garanzia, com'è necessità dell'equilibrio europeo. Per la diversa entità delle razze, che qua si limitano a popolare scarsamente, là, esuberanti, incombono sull'Europa, uno Stato come l'Austria-Ungheria che, comprendendole tutte, impedisce lo straripare d'ognuna, bisognerebbe, come altra volta ebbi a dire, crearlo, se non esistesse diggià.

D'altro lato, nessuno pensa e mai potrebbe pensare ad un'Europa priva della missione di quella Francia che è il più geniale sorriso della moderna civiltà e la cui forza d'attrazione non risente influenza di errori.

Posta così tra l'una e l'altra potenza, l'Italia non può che essere amica di entrambe. All'una ed all'altra essa non ha perciò che da chiedere di dimenticare a lor volta la storia del predominio per lunga vece esercitato al di quà delle Alpi. Esse lo debbono: e lo possono, non solo per equità, ma per interesse. Questa nostra patria fu il campo della loro discordia; a conquistarla e a tenerla, esse sacrificarono indarno milioni di vite. Qui,

> .... la man degli avi insanguinata
> Seminò l'ingiustizia; i padri l'hanno
> coltivata col sangue....

Ma ormai la terra ha dato altra messe. L'Italia è ora signora di sè, non tollera estranee dominazioni, è forte per difendere la sua indipendenza, per influire in Europa, ad onore della giustizia internazionale.

E quella miglior giustizia che è compatibile con gli errori antecedenti, con le passioni, non men vive nei popoli che negli individui, essa ha cercato e cerca di tutelare, contribuendo all'equilibrio delle potenze maggiori.

Nè equilibrio di forze materiali soltanto; ma di morali tendenze, di politiche e sociali aspirazioni. Dimostrando di saper conciliare le istituzioni democratiche colla serietà dei propositi, coll'amore per l'ordine internazionale, noi facciamo propaganda pratica di liberalismo presso chi fosse tentato di diffidarne, e allontaniamo sospetti, che

potrebbero tradursi in pericoli pei principii che rappresentiamo nel mondo. — L'avvenire, che più non siede sulle ginocchia di Giove, dipende dal senno delle Nazioni, come da quello dei Governi; ma intanto quell'equilibrio è una pace che giova, oltre a tutto, alla libertà.

A turbarlo con violenza mirano dunque gli irredentisti; e questa loro politica che sarebbe — abbiam visto — in un con la guerra con l'estero, la discordia all'interno, riuscirebbe alla libertà doppiamente fatale. Si comprende quindi come nell'attuale campagna essi abbiano alleato il Vaticanesimo.

Questo, che vede nella triplice alleanza un ostacolo alla restaurazione del potere temporale, s'inganna, se crede che basterebbe distruggerla, per vedere tolto ogni ostacolo: esso non tien conto di ciò che possano la nostra volontà e le nostre braccia. E possono tanto, che, sciolta pure l'Italia da ogni vincolo coi due Imperi, troverebbero gl'italiani in sè stessi la forza di difendere e la virtù di salvare, coll'unità della Patria per sè, la libertà del pensiero per tutto il mondo civile. — Ma certo sarebbe stoltezza il dare al nemico nuove armi, ed è elementare prudenza quella che ci consiglia di associare alla nostra causa, insieme agli elementi progressisti, le forze conservatrici. Certo, la sola follia potrebbe suggerire, ai danni nostri, un intervento militare. Ma la guerra all'Italia non si combatterebbe col ferro soltanto, e quella che si tenta contro la nostra influenza, quando fosse secondata, non sarebbe senza danno. Durante il nostro isolamento, non abbiamo visto l'uomo che tentò, a ragione, ogni via, si servì di ogni mezzo, per la grandezza del suo paese, ristbilire la Legazione di Prussia presso la Santa Sede, come un sintomo di riavvicinamento al Vaticano? Stretti che furono gli accordi italo-germanici, e quando i vincoli politici fra i due Governi si fecero più saldi, e vieppiù cordiale fu l'amicizia tra i due popoli, il giovane Imperatore di Germania portò due volte il saluto a Roma intangibile.

E, se meno espansivo, non è stato meno leale, di fronte al Vaticanesimo, il contegno verso l' Italia di quell'Austria-Ungheria che è pure potenza eminentemente cattolica. E' un dovere l'affermarlo, per l'uomo di Stato italiano. E bene lo sanno là ove si tenta organizzare ed eccitare ai nostri danni il clericalismo internazionale, con la stampa, che raccoglie dalla demagogica, e propaga, quante perfidie e quante calunnie mirano a discreditare il Governo nazionale; coi congressi, in cui si vorrebbe inoculare nell'animo inconscio delle popolazioni straniere, il veleno degli sdegni e il calore della riscossa contro una prigionia imaginaria.

S' ingannano alla lor volta gl' irredentisti, se credono di riuscire col loro programma, a minare le basi di quella monarchia che accusano — si sa con quanta ragione — di fare una politica antinazionale. — Troppo saldamente le hanno cementate il sangue versato, e la lealtà, la virtù, la sapienza di Re e di Principi, soldati in guerra, in pace cittadini, sempre, sul trono e vicino al trono, italiani anzitutto, e, nella vita, esempio beninteso di provvida democrazia. — Ma lo scopo degli agitatori non è meno per questo evidente, e perseguito con audacia, e proclamato con virulenza. — Nè certo è per difetto in essi di attività, industriosa nell'attinger pretesti, nel cercar mezzi, nello stringere alleanze, nell'accendere le fantasie malate e le menti ottuse, se dalla parola, così frequente e rumorosa nella stampa e nei comizi, non si passa all'azione, che tenti proclamare in Italia l'avvento della Repubblica.

Così essendo, due doveri s'impongono a quanti sentono, sincero, caldo, intelligente, l'amor di patria: l'uno è dovere di fede verso il regime liberamente eletto dal popolo italiano il dì del riscatto; è, l'altro, dovere internazionale.

Esige questo che i trattati sieno, non soltanto osservati con onestà dal Governo, ma rispettati con costanza dalle popolazioni. Gli accordi con le potenze straniere non si sciolgono a capriccio, secondo la fluttuante impressione degli irresponsabili; nè Ministri, consci della missione loro affidata dalla Corona e dal Parlamento, possono lasciare alle mutevoli disposizioni degli agitatori, la direzione politica che la Nazione ha indicato ed approva. I Ministri di un grande Stato — giova rammentarlo — possono e valgono, per quanto san farsi valere e tanto sono all'estero rispettati, per quanto sono forti all' interno.

Ancora una volta gl'interessi d'Italia s' identificano poi con quelli della Monarchia, che a doppio titolo quindi bisogna difendere. La Repubblica ci spezzerebbe, e, mancata l'unità, riaperto l'adito a quella discordia nazionale, che fu per secoli la malattia organica del nostro paese, e da cui ci hanno appena guarito il lungo eccesso dei mali, e la tarda coscienza del rimedio, l' Italia ridiverrebbe il campo delle cupidigie straniere, di lotte, cioè, che il nostro Risorgimento deve aver chiuso per sempre.

L'Europa stessa lo sente. Essa considera perciò la Monarchia come un pegno di pace, e perchè, costituendo uno Stato potente, la sottrae alla tentazione degli antichi peccati, che non meno di noi ha duramente scontato; e perchè, disciplinando la nostra rivoluzione, le ha tolto ciò che la rendeva agli altri Stati sospetta.

La risurrezione politica di questo popolo antico, che aveva prima conquistato il mondo coll'armi, che poi, invaso e disperso, aveva continuato ad empire il mondo di sè; che aveva dominato le anime con la religione, la civiltà col genio; che non s'era mai potuto adagiare nella bara entro cui s'era voluto inchiodarlo, aveva risvegliato la memoria della Romanità, epperò suscitato timori, che si traducevano in ostilità mal celate od aperte.

Assunta liberamente forma monarchica, la rivoluzione italiana, fugati i vanagloriosi fantasmi, apparve qual'era: non più una tarda e impotente e pur malefica imitazione dell'evo classico; ma la vera parola dei tempi moderni. Così le diffidenze sparirono.

Vorremmo ridestarle, arrischiando catastrofi, in cui potrebbe naufragare la Patria, e che, nel minore dei mali, arresterebbero il moto ascendente che ci conduce, attraverso ostacoli superati mai sempre, ai più limpidi cieli?

Delitto per chi lo tentasse, colpa sarebbe pure in chi non si adoprasse a impedirlo.

Altre, sono, del resto, le terre che or dobbiamo redimere: quelle che possediamo diggià; e se non indarno si onorano i morti, non indarno deve averlo ricordato l'uomo insigne che l' Italia, lagrimando, ha ieri nella tomba composto.

D'altra parte, a che la Repubblica? Il popolo italiano non ha nulla da chiederle; nulla potrebbe di meglio sperarne.

La Monarchia plebiscitaria, al principio conservatore della eredità, che la salva dalle crisi frequenti di altri regimi, accoppia il principio progressivo della elezione che fa avanzare col tempo.

Ferma così restando, a saldezza delle istituzioni, tutti i cittadini senza distinzione nè limiti, partecipano al governo dello Stato, influiscono sul suo indirizzo; tutte le classi sociali possono esporre i loro desideri, e, ove non offendono gli altrui diritti, soddisfarli nelle vie legali. — Dalla pubblica cosa nessuno essendo più escluso che non l'abbia meritato, è il principato nostro quella effettiva e costante Republica, in cui ognuno a sua volta può giungere a prevalere, quando abbia la virtù dell'attendere, e sappia ottenere il suffragio dei più.

In questa condizione, bene poss' io dirigendomi a voi, che avete voluto ascoltarmi, dirigermi a tutta Italia, chiamando a difesa di questi beni supremi, al rispetto di questi doveri, quanti sono italiani che non accieechi ira di parte, e il cui patriotismo sia confortato dal senno.

Ormai, siamo giunti a tale che la debolezza, lo scarso coraggio, l'inerzia, i falsi riguardi, lo stesso predominio lasciato al sentimento di fronte alla severa, ma provvida e previdente ragione, non hanno più scusa, non avrebbero in avvenire perdono. Un comitato di pubblica saggezza sia dunque in Italia, e lo compongano quanti sono italiani veggenti.

Non perchè molti sieno gli avversari e grave sin d'ora il pericolo materiale; ma perchè si deve provvedere a salvare anzitutto la fama di serietà del nostro paese, ad evitar il ridicolo in cui affonderebbe la sua dignità, quando, grazie la clamore non soffocato degli agitatori, ci potesse credere il mondo divenuti ad un tratto un popolo di malcontenti garruli e pretenziosi, d'irrequieti impotenti, d' illegali perturbatori, incomodi ai vicini, uggiosi a tutti.

Non a questo è, invero, risorta l' Italia; e ben diverso è il popolo che, non per questo, ha sofferto, combattuto, lavora, ed ha diritto a non vedersi così calunniato.

A questo popolo, del quale è Firenze è tutta Toscana, sì nobile parte; a questo popolo, che quanti qui siete rappresentate così degnamente, bevete meco, o amici, e alla Dinastia, che con tanta virtù lo rappresenta nel mondo. E nel grido che io levo, nell'evviva all' Italia e al suo Re, sia il santo proposito di volerne sempre il bene soltanto!

Telegrafano da Firenze all'*Italia del Popolo*:

Il discorso fu composto da Pisani Dossi, uno dei segretari di Crispi, in collaborazione con Primo Levi della *Riforma*. Crispi lo ritoccò e lo modificò leggermente, inserendovi qualche brano nei ricordi storici.

CRONACA

Urbana e Provinciale

OSSERVAZIONI METEOROLOGICHE

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

9 ottobre 1890	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	ore 9 a. 9 ott.
Barom. ridott. a 10° alto met. 116.10 sul livello del mare mill.	749.5	749.8	52.7	757.5
Umidità relativa	81	68	77	41
Stato del cielo	sereno	sereno	sereno	misto
Acqua cad.	—	—	—	—
Vento (direz.)	—	—	—	E
Vento (vel k.)	6	0	1	0
Term. cent.	18.6	19.9	17.8	14.7

Temperatura (massima 19.9, minima 10.7)
Temperatura minima all'aperto 7.9

Telegramma meteorico. Dall'ufficio centrale di Roma. Ricevuto alle ore 5 pom. del 8 ottobre:

Tempo probabile: Venti da deboli a freschi settentrionali, cielo nuvoloso con qualche pioggia a sud, temperatura in diminuzione.

Dall'Osservatorio Meteorico di Udine

Atti della Giunta provinciale amministrativa. Seduta del giorno 9 ottobre 1890.

Approvò la delibera del Consiglio d'Amministrazione della Secolar Cassa delle Zitelle relativa riaffitanza di beni dell' Istituto in pertinenza di Arra con Felettano.

Idem, idem riguardante concessione a soccida di bovini a due coloni dell'Istituto in Arra.

Approvò il conto consuntivo 1889 del Monte di Pietà di Palmanova; 1886 dell'Ospitale Civile di Udine.

Emise alcune decisioni in materia elettorale.

Approvò la deliberazione della Congregazione di Carità di Tarcento riguardante elimina di parte di un credito dell'Opera Pia Coianiz.

Emise una decisione in materia di spedalità interessante il comune di Maniago.

Approvò la deliberazione del Consiglio Amministrativo dell'Ospitale di Sacile riguardante l' istituzione di un ricovero di mendicità.

Accolse un ricorso contro l'applicazione della tassa esercizi in Comune di Pordenone.

Approvò la deliberazione del Consiglio Comunale di Gonars relativa a contrattazione di mutuo di L. 11621.54.

Idem di S. Martino al Tagliamento relativa ad impiego di danaro.

Idem di Segnacco concernente aumento dello stipendio alla levatrice.

Idem di Spilimbergo riguardante la contrazione di un mutuo di L. 15000 per la costruzione di pozzi per l'acqua potabile.

Idem di Claut relativa alla vendita del bosco Ledis.

Idem di Tramonti di Sotto concernente aumento dello stipendio al Segretario comunale.

Idem di Cavazzo Carnico relativa al taglio di piante del bosco Pomolars per la costruzione del campanile.

Concorso nella Pubblica Sicurezza. Con Decreto 29 settembre p. p. è stato bandito un concorso per esami a 15 posti di alunno di 1° categoria ed a 40 di 2° categoria nell'Amministrazione di P. S.

Il termine utile per la presentazione delle domande di concorso è fissato fino al 30 novembre del corr. anno.

Coloro che desiderano maggiori informazioni, potranno rivolgersi direttamente a questa Prefettura.

Il primo Congresso Pediatrico italiano si terrà in Roma nei giorni 16-17-18 corr.

Vi possono concorrere tutti i medici italiani cogli stessi diritti nelle facilitazioni ferroviarie che hanno quelli per il congresso medico che comincerà il 20 mese corr. Per ulteriori informazioni scrivere al dott. Giuseppe Somma, piazza Donnaregina - 4 - Napoli.

Sappiamo che al *congresso pediatrico* prenderà parte il dott. d'Agostini e al congresso medico il dott. Riccardo Pari.

Raccolto della canapa. Giuste le notizie pervenute alla Prefettura da tutti i comuni della nostra provincia, dove si coltivò la canapa nel corrente anno, si ritiene che tale raccolto possa essere di 1223 quintali di fibra (tiglio e stoppa,) pari al 67,35 per cento del raccolto medio annuale del quinquennio 1879 — 1883, il quale fu di 1816 quintali di fibra.

Il raccolto di quest'anno si presume di qualità ottima per 212 quintali; buona per 788; mediocre per 219; cattiva per 4.

Le cause per cui il raccolto del 1890 è inferiore al prodotto medio suddetto sono la sempre minore estensione, che si dà alla coltivazione della canapa, e le grandinate che la danneggiarono.

Scuola normale superiore Femminile di Udine. Presso questa r. Scuola normale è aperta l' iscrizione ad un Corso speciale di agraria, avente lo scopo di completare l' insegnamento agricolo impartito nei corsi normali in alcune scuole magistrali del Regno e di preparare abili insegnanti per le scuole magistrali e per gli altri istituti femminili.

Pel corrente anno scolastico non verranno ammesse più di 5 scolare.

Per essere iscritte debbono presentare:

a) la fede di nascita;

b) il certificato di buona condotta;

c) la patente di grado superiore normale;

d) certificato di aver compiuti i propri studi in una Scuola normale ove esiste l' insegnamento di agraria e di aver superato il relativo esame.

Chi non possedesse tale certificato potrà procurarselo rimanendo un anno come uditrice delle lezioni di agronomia che si impartono nei tre corsi normali di Udine per frequentare il Corso speciale nell'anno seguente.

La Commissione si riserva di non ammettere giovani le quali, dai titoli presentati, non dessero affidamento di possedere un' istruzione che le renda idonee ad essere fra le migliori maestre.

Nel presente anno scolastico saranno tenute tre lezioni per giorno, tutte nelle ore pomeridiane. Oltre a ciò si darà larga parte all' insegnamento pratico a cui tutte le alunne dovranno assistere.

Le candidate prescelte riceveranno avviso nel giorno in cui le lezioni avranno principio.

Le materie che formeranno parte dell' istruzione in questo Corso speciale saranno:

1. agronomia, contabilità agricola, e metodologia applicata;

2. nozioni sulla composizione dei corpi, sopra le alterazioni cui vanno soggette le sostanze organiche e sopra le conservazione delle materie utili nella economia domestica;

3. elementi di scienze naturali applicate all'agricoltura;

4. elementi di floricoltura;

5. disegno applicato.

Il programma per ognuno dei suddetti insegnamenti viene formulato in modo da corrispondere allo scopo di completare ed estendere l' istruzione che le alunne gia devono possedere per essere inscritte.

L' iscrizione si chiude il giorno 26 corrente.

Resoconto dell' Accademia datasi dal *Circolo Operaio Udinese* a Tarcento il giorno di domenica 28 settembre p. p:

Entrata.

Biglietti da cent.	60	N. 148	L.	88.80
» »	40	» 11	»	4.40
Sedie »	20	» 24	»	4.80
Id. alla Loggia »	50	» 12	»	6.—
Totale entrata			L.	104.—

Uscita.

Spese incontrate a Tarcento

Permesso serale	L.	9.86
Illuminazione	»	18.70
Orchestra	»	18.50
Spese diverse	»	1.30
Facchinaggi	»	5.—
Vetture per Trasporto	»	32.—
Addobbo del teatro	»	8.—
Prestigiatore, spese incontr.	»	4.30
Stampati	»	13.—
Trasporto piano	»	5.—
Totale uscita	L.	115.66
Totale entrata	»	104.—
Deficit	L.	11.66

Monete d'argento. Da qualche tempo si nota in circolazione una certa quantità di monete d'argento estere non aventi i requisiti pel corso legale.

Per buona norma del pubblico, crediamo opportuno ricordare ancora quali sono le monete d'argento, accettate dalla Lega monetaria, e che hanno corso legale in Italia.

Le monete da 5 lire, coniate in Francia, in Italia, nel Belgio, nella Svizzera, in Grecia, qualunque data esse portino.

Quelle da due lire, da una lira, da cinquanta centesimi, coniate in Francia dal 1864 in poi; id. coniate in Italia dal 1863 in poi; id. coniate nel Belgio dal 1865 in poi; id. coniate in Svizzera net 1866 in poi. coll'effigio dell'Elvezia in piedi; coniate in Grecia dal 1867 in poi.

Bottega d'affittare in via Manin nell'angolo della via della Prefettura con utensili e senza pel 1. di dicembre 1890.

Per informazioni rivolgersi in via Ronchi N. 29

Nella corrispondenza da Tarcento inserita nel giornale dell'altro ieri, (n. 240) nel terz'ultimo capoverso devesi leggere « quell'*aureo* librettino » non « quell'ameno ecc. ecc.

Esami per ufficiali di complemento. Dietro circolare di S. E. il Comandante il V Corpo d'Armata col giorno 20 ottobre avranno principio in Verona gli esami per ufficiali di complemento nelle sale delle conferenze in Castelvecchio.

Detti esami saranno dati a seconda delle prescrizioni dell' istruzione 21 ottobre 1887 N. 81 e vi prenderanno parte gli individui appartenenti ai Reggimenti che hanno plotone Allievi Ufficiali e che furono dichiarati promovibili al grado di sergente: i volontari d'un anno appartenenti ai Reggimenti di cavalleria ed i volontari di un anno in congedo illimitato; purchè non oltrepassino l'età di 30 anni e ne facciano domanda in carta da bollo al Comando del Distretto Militare non più tardi dell'11 ottobre. A detta domanda dovrà essere unito il certificato di nomina a sott'Ufficiale, oppure d' idoneità a sergente coll' indicazione del domicilio dell'aspirante.

I volontari di un anno prima di subire l'esame dovranno trasmettere al Comando della Divisione di Padova una dichiarazione nella quale si obbligano di prestare i 3 mesi di servizio nei due anni successivi alla nomina a Sottotenente di complemento.

Quelli in congedo che hanno ottenuto l' idoneità a sergente da oltre due anni, per essere ammessi agli esami di cui sopra, dovranno subire un esperimento pratico, simile a quello che devono superare gli allievi sergenti per ottenere la promozione.

La commissione predetta oltre all'esame di cui al N. 81 della relativa istruzione sarà pure incaricata di far subire quella di coltura generale e l'esperimento pratico a quei volontari di un anno cui spetta di farli.

Udine, 8 ottobre 1890.

Il maggiore comand. interinale
MARIENI

Remissione di querela. E' vero che i sigg. avvocati sono di solito incaricati a fare le cause, ma è vero altresì che interpretando bene la nobile missione possono anche adoperarsi perchè non si facciano, specie quando la definizione, qualunque essa sia, può lasciare seguito di rancori e di ire.

Nel paese di Artegna, sempre per questioni di partito, avvennero fatti disgustosi tanto che furono portati nelle aule giudiziali. Ieri si doveva discutere in sede d'appello una causa per ingiurie avvenute nel 5 luglio 1890.

Il sig. Comini Domenico si era giustamente offeso perchè Trannero Antonio aveva pronunciato contro di lui delle parole ingiuriose e quindi si era querelato ed aveva anche ottenuto in primo giudizio Sentenza colla quale furono accolte le sue conclusioni. Per altro a dimostrare il desiderio che in paese regni buona armonia, egli dichiarò di perdonare, ed il suo procuratore avv. Caratti annunciò appunto che nel suo cliente avvi solo il desiderio di vivere in pace, rispettato. Il Trannero poi accettava di buon grado la fatta dichiarazione a mezzo del suo difensore avv. Baschiera.

Il Supplemento al Foglio Periodico della R. Prefettura di Udine N. 29 contiene:

Nel giorno 11 novembre 1889 alle ore 10 ant. nella udienza della I. sezione del Tribunale di Udine avrà luogo in confronto di Taboga Guglielmo la vendita all'asta in un sol lotto sul dato di L. 1055.40 di beni in mappa di S. Daniele del Friuli.

— Nel giorno 18 novembre 1890 ore 10 antimeridiane in udienza pubblica avanti il Tribunale di Pordenone seguirà in un sol lotto sul dato di di L. 3758.40 in danno del sig. Giuseppe Bazzana fu Antonio di Cordovado l'incanto e vendita dei stabili in mappa del Comune Censuario di Cordovado, Distretto S. Vito al Tagliamento.

— Nella esecuzione immobiliare promossa da Fadelli Giuseppe da Udine contro Fantin Gio: Batta fu Leonardo da Palmanova e in seguito a pubblico incanto. furono venduti i seguenti immobili: A Mazzolini Giovanni del fu Gio: Batta da Palmanova il I. lotto per L. 700. — il II. per L. 50. — il III. per L. 55. — il V. per L. 6500. — A Fabris Giuseppe e Luigi fratelli del fu Bortolo pure da Palmanova il VI lotto per L. 2300. — ed a Fadelli Giuseppe da Udine il VI lotto per L. 4600.— Il termine per offrire l'aumento non minore del sesto sui prezzi suindicati, scade coll'orario d'ufficio del giorno 15 corr. ottobre. p. v.

Presso il municipio di Dignano sara tenuto un primo pubblico esperimento d'asta alle ore 9 ant. del giorno 21 corr. ottobre per deliberare al miglior offerente i lavori di costruzione del Cimitero di Carpacco. L'asta verrà aperta sul dato regolatore di L. 4278.30.

Presso il medesimo municipio sarà tenuto un primo pubblico esperimento d'asta alle ore 9 ant. del 20 corr. per deliberare al miglior offerente i lavori di costruzione del Cimitero di Bonzicco ed ampliamento di quello di Dignano. L'asta verrà aperta, per tutte le indicate opere, sul dato regolatore di L. 4114,64.

— Si fa noto che ad istanza di Stroili cav. Francesco fu Francesco di Gemona in confronto di Raffaelli Pietro fu Gio. Batta di Gemona, Bonitti Elena fu Giuseppe vedova di Raffaelli Giacomo di Gemona ed altri, avrà luogo avanti il Tribunale civile di Udine, sezione II., all'udienza del 6 dicembre 1890, l'incanto per la vendita al maggior offerente in un solo lotto di immobili nel Comune censuario di Gemona.

Oggi alle ore 5 ant. dopo lunga e penosa malattia munito dei conforti religiosi rendeva l'anima a Dio

Guatto Antonio

d'anni 53.

La moglie ed i fratelli ne danno il tristissimo annunzio.

Udine, 10 ottobre 1890.

I funerali seguiranno domani sabato 11 corr. alle ore 4 pom. nella Chiesa parrocchiale di San Giorgio Maggiore partendo dalla Piazza Garibaldi n. 23.

Arte, Teatri, ecc.

Teatro minerva. La compagnia italo — veneta *G. Benini* diretta dall'artista *Antonio Gresanti* ebbe ieri sera un lieto e meritato successo. Si passarono tre orette veramente in allegria e il riso non forzato, ma spontaneo, era sulle labbra di tutti gli uditori.

Parecchi artisti sono buonissimi, e l'affiatamento poi è tale da superare diverse delle compagnie così dette di Cartello.

Il signor Ferruccio Benini è attore distintissimo e che copre alla perfezione i caratteri che rappresenta. E gli fanno degna corona le signore Benini — Sambo Dondini, De Velo Accardi, Foscari ed i signori Sambo, Conforti, Caneva ecc.

Naturalmente che la *Casa nova* di Goldoni ebbe un'ottima interpretazione e così pure il bozzetto popolare: *In Pretura* di Ottolenghi *nuovissima* per Udine e che ottenne anche presso il nostro pubblico un completo successo.

In Pretura rappresenta delle scene popolari che succedono quasi giornalmente in tutte le preture del Veneto; i tipi popolari e *giudiziari* che vi prendono parte sono riuscitissimi.

Il teatro era discretamente frequentato.

Questa sera, speriamo che il pubblico sarà ancora più numeroso, e davvero lo merita la brava compagnia Benini che sa si bene divertire.

Questa sera alle otto, *ultima definitiva recita.*

Si rappresenta:

Di notte, commedia in 3 atti di S. Lopez.

Indi l'attore **Ferruccio Benini** dirà il Monologo: *La Macchina per volare* di A. Vassallo (Gandolin). Replica a richiesta generale: *In Pretura*

Teatro Nazionale. Questa sera riposo, domani brillante e variato trattenimento.

LIBRI E GIORNALI

La Nazione Italiana. Sommario del n. 29.

Testo: Pilade Bronzetti. XXX Anniversario, E. T. — Canti popolari dalmati, Paolo Villanis — «Soror tua» - l'Istria - statua di Carlo Lorenzetti —Sampiero e i Corsi — Da Tunisi (Morac) — Colonia Italiana di Pietroburgo (F. T.) — Da Smirne (Ermete) — Cronaca della Società Dante Allighieri — La settimana nel Regno — Notizie — Colonie.

Illustrazioni: Pilade Bronzetti, XXX Anniversario (disegno di Edel) 1. Ritratto di Pilade Bronzetti — 2. Monumento ai caduti di Castel Morrone — 3. Castel Morrone — 4. Cavalese, nel Trentino, patria dei Bronzetti — «Soror tua» - l'Istria (statua di Lorenzetti)

Le truffe della «Borsa libera».

La *Borsa libera* è il titolo d'un giornale finanziario fondato da alcuni mesi a Milano da certo Ilsch. Questo giornale aveva fatto un certo chiasso nel mondo finanziario mettendo in vendita delle azioni di miniere d'oro nel Lom della Colombia (America). Di codeste azioni ne furono vendute moltissime. Giorni sono la questura perquisì i locali di redazione della *Borsa libera* e sequestrò circa 6000 lire.

Il sig. Ilsch scomparve e i signori azionisti rimasero colle tasche vuote.

Ecco le ultime notizie che troviamo nei giornali milanesi di ieri 9 corr:

Il vice-ispettore di P. S. dott. Vigevani inviò alla regia procura tutto l'incartamento riferentesi al sequestro operato negli uffici della *Borsa libera* in via S. Maria Segreta, 6. Molti di coloro che inviarono del denaro alla equivoca Borsa scrissero al questore Alfazio chiedendo come debbano regolarsi per riaverlo. Sui dati da essi offerti e per altre ricerche venne stabilito che le somme incassate dagli scomparsi Ilsch e Lebrun ammontano a circa 70 mila lire dimodochè essi sarebbero fuggiti con oltre 60 mila lire in saccoccia, perchè 6000 furono quelle sequestrate in ufficio.

Tuttavia l'autorità giudiziaria ha motivo a ritenere che di quel denaro una parte si trovi depositata presso qualche persona od istituto di credito di Milano.

Malgrado il sequestro, noto fin da domenica, eran tante le diramazioni di affari stese dalla ditta, che, anche ieri, giunsero 600 lire da mutarsi in tante azioni delle famose miniere d'oro e di smeraldi nella Colombia. I due impiegati addetti alla Banca ne fecero però subito consegna alla questura. Fra gli ingannati vi sono parecchi ecclesiastici; una signora milanese sottoscrisse da sola per settemila lire.

Il Lebrun scomparve fin dal 24 settembre, e l'Edoardo Ilsch il 26. Questi è il tipo francese con capelli lunghi e largo cappello.

Parti senza pagare nè una settimana di pasti al Restaurant Morisetti, nè la stamperia Reggiani presso cui si stampava l'organo della Banca, nè il mobiliere, nè l'apparecchiatore del gaz, nè il fornitore della carta e neppure il vetturale Arosio, che tiene la carrozza n 270. da cui nel pomeriggio del 26 si fece scarrozzare parecchie ore, facendosi poi smontare alle 6 davanti alla Galleria in piazza del Duomo, dicendo al vetturale d'attenderlo.

Invece uscì da piazza della Scala facendosi condurre alla stazione da un'altro vetturino. L'Arosio lo attese per tre ore.

C'è il sospetto per di più che l'Ilsch abbia un nome falso.

Si attende di ritorno da Parigi il Bonvicini — direttore del giornale *La borsa libera.* Si sentiranno le sue discolpe per giudicare s'egli pure possa essere passibile della denuncia per truffa già presentata a suo carico.

Iermattina il delegato Cerchi fece una perquisizione nella stanza dell'Ilsch, in via Pasquirolo. 22; se ne fece un'altra nella stanza del Lobrun in via S. Zeno, 24. Il Lebrun ebbe un contegno più corretto dell'altro. Lasciando Milano, se anche fu complice delle truffe, non lasciò dei debiti.

Il ministero ha già iniziate le pratiche per ottenere la identificazione tanto del Lebrun che dell'Ilsch, in base al sospetto che abbiamo usato nome falso.

Italiani derubati in Francia.

Leggesi nel *Corriere della sera*:

Un commissionario rappresentante, di Milano, ci scrive:

« Diversi negozianti italiani portatisi a Parigi vennero aggrediti strada facendo in un vagone di prima classe ed altro primario negoziante di Torino è stato derubato di circa 4000 franchi e preso dallo spavento ne morì a Parigi. »

Noi da un pezzo sappiamo di un fatto consimile occorso a un noto negoziante di stoffe milanese che viaggiava in compagnia di un Astigiano. Ambedue furono aggrediti in ferrovia presso Parigi da quattro armati di revolver, e depredati di una somma considerevole. I malfattori, al rallentare della corsa del treno, se la svignarono tenendo in rispetto gli aggrediti coi loro revolvers.

Quanto al morto, la cosa ci giunge nuova. Ma quelli che hanno fatto il primo colpo possono bene averne fatto un altro.

Telegrammi

I commenti al discorso di Crispi

Roma 9. L'*Opinione* loda il discorso per la sua sostanza che dice vera, onesta ed opportuna. Dice che il discorso corrisponde ai suoi convincimenti e che se Crispi forse ha esagerato il pericolo irredentista-radicale, bisogna considerare che parlava non solo per l'Italia, ma anche per l'estero.

Il *Capitan Fracassa* dice che il discorso di Firenze fece profonda impressione. Trattasi di un atto leale coraggioso.

Il *Fanfulla* ha un articolo scherzoso in cui loda e biasima il discorso: in fondo mostra compiacenza che Crispi si appoggi verso i conservatori.

La *Sera* biasima l'on. Crispi di aver messa la questione fra la monarchia e la repubblica.

Soggiunge che le istituzioni sono superiori alle lotte dei partiti e dice che il Governo commise un errore grandissimo chiamando a raccolta tutti gli elementi contro i radicali perchè questi ne avranno notevole vantaggio.

La *Tribuna* ribatte singolarmente gli argomenti di Crispi.

Mostra i pericoli di alcune affermazioni, dell'appello di tutti i saggi contro i nemici delle istituzioni.

Dice che Crispi ingrandisce il sistema di Depretis; per lui il trasformismo era una selezione: Crispi vuole una leva in masse.

Il *Don Chisciotte* è vivacissimo ne' suoi attacchi a Crispi. Biasima che il Presidente del Consiglio discuta la forma del Governo e faccia questione fra la Monarchia e la Repubblica.

Dice ridicolo mettere a pari la questione di Trieste con quella di Malta. Biasima l'idea che se non vi fosse l'Austria bisognerebbe crearla e chiama indegna e brutale la forma con cui Crispi nega il principio di nazionalità. Qualifica infine il discorso come un insuccesso.

Il *Diritto* è violento contro Crispi. Dice che questi fa rimpiangere Depretis.

Milano 9. I giornali che commentarono finora il discorso, non se ne mostrano contenti.

La *Perseveranza* ammette che vi siano nel discorso delle frasi felici, ma lamenta che il Crispi si sia ingolfato nella quistione dell'irredentismo, e conclude che il discorso fu « un insuccesso completo, una delusione somma. »

Incendio al palazzo dei Tribunali

Roma 9. Questa sera un violentissimo incendio è scoppiato nell'antico convento dei Filippini, dove hanno sede i Tribunali. L'intera sezione del Tribunale civile è distrutto e l'incendio si è propagato nei locali annessi. Sono accorsi le autorità, i pompieri corabinieri e soldati, e ora l'incendio è domato. Si crede che sia doloso. Sono audati distrutti importanti processi. Si riuscì però a salvare il registro dei processi. I cordoni di truppe restano a circondare il fabbricato per impedire il trafugamento delle carte.

Deviamento d'un treno

Firenze 9. Fra Pontassieve e Rignano ha deviato un treno di merci. Dieci vagoni rotti occupano la linea, che sarà interrotta per tutta la notte. Nessuna disgrazia di persone.

Zanardelli, che doveva partire alle ore 4,30, partirà invece alle 8,45 per la linea di Pisa.

L'Austria e Crispi

Roma, 9. Il *Diritto* dà la notizia che l'Imperatore d'Austria fece esprimere per mezzo dell'ambasciatore il suo gradimento per il discorso di Crispi e che De Bruck, ambasciatore d'Austria a Roma, avrà presto una onorificenza che corrisponderebbe a quella già avuta dall'ambasciatore Nigra per la parte da essi avuta nella rinnovazione della triplice alleanza.

L'Inghilterra contro l'Ital a?

Londra, 9. Il *Centrail News* pretende che il *Foreign-Office* (Ministero degli esteri inglese) abbia inviato alle Potenze una nota in cui dice che l'Inghilterra si opporrebbe ad una spedizione italiana a Tripoli.

DISPACCI DI BORSA

Particolari

VIENNA 9 ottobre

Rendita Austriaca (carta)		89.10
Idem	(arg.)	89.10
Idem	(oro)	108.20
Londra 11.54	. Nap.	9.12

MILANO 9 ottobre

Rendita Italiana 95.78 — Serali 95.78

Napoleoni d'oro 20.10

PARIGI 9 ottobre

Chiusura Rendita Italiana 94.90

Marchi 124.40

OTTAVIO QUARGNOLO, gerente responsabile.

ORARIO DELLA FERROVIA

da UDINE a VENEZIA e viceversa

PARTENZE da Udine		ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia		ARRIVI a Udine
ore 1.45 ant.	misto	ore 6.40 ant.	ore 4.55 ant.	diretto	ore 7.40 ant.
» 4.40 »	omnibus	» 9.— »	» 5.15 »	omnibus	» 10.05 »
» 11.14 »	diretto	» 2.05 pom.	» 10.50 »	»	» 3.05 pom.
» 1.20 pom.	omnibus	» 6.20 »	» 2.15 pom.	diretto	» 5.06 »
» 5.20 »	»	» 10.30 »	» 6.05 »	omnibus	» 11.55 »
» 8.09 »	diretto	» 10.55 »	» 10.10 »	misto	» 2.20 ant.

Ore 5.30 ant. e 6.25 pom, congiunzione a Casarsa per San Vito al Tagliamento-Portogruaro.

Ore 9.30 ant., 2.14 pom. e 10.46 pom. congiunzione a Casarsa da Portogruaro e San Vito al Tagliamento per Udine.

da UDINE a PONTEBBA e viceversa

da Udine		a Pontebba	da Pontebba		a Udine
ore 5.45 ant.	omnibus	ore 8.50 ant.	ore 6.20 ant.	omnibus	ore 9.15 ant.
» 7.50 »	diretto	» 9.48 »	» 9.15 »	diretto	» 11.01 »
» 10.35 »	omnibus	» 1.35 pom.	» 2.24 pom.	omnibus	» 5.05 pom.
» 3.25 pom.	»	» 6.24 »	» 4.40 »	»	» 7.17 »
» 5.16 »	diretto	» 7.06 »	» 6.24 »	diretto	» 7.59 »

da UDINE a CORMONS e viceversa

da Udine		a Cormons	da Cormons		a Udine
ore 2.45 ant.	misto	ore 3.35 ant.	ore 12.20 ant	misto	ore 1.15 ant.
» 7.51 »	omnibus	» 8.30 »	» 10.— »	omnibus	» 10.57 »
» 11.10 »	merci e v.	» 12.45 pom.	» 11.50 »	»	» 12.35 pom.
» 3.40 pom.	omnibus	» 4.20 »	» 2.45 pom	merci e v.	» 4.20 »
» 5.20 »	»	» 6.— »	» 7.10 »	omnibus	» 7.45 »

da UDINE a CIVIDALE e viceversa

da Udine		a Cividale	da Cividale		a Udine
ore 6.— ant.	misto	ore 6.31 ant.	ore 7.— ant.	omnibus	ore 7.28 ant.
» 9.— »	»	» 9.31 »	» 9.45 »	misto	» 10.16 »
» 11.20 »	»	» 11.51 »	» 12.19 pom.	»	» 12.50 pom
» 3.30 pom.	omnibus	» 3.58 pom.	» 4.27 »	omnibus	» 4.54 »
» 7.34 »	»	» 8.02 »	» 8.20 »	»	» 8.48 »

Udine a Palmanova, S. Giorgio di Nogaro, Latisana, Portogruaro e viceversa

da Udine	a Palman.	a S. Giorgio	a Latisana	a Portogr.	da Portogr.	a Latisana	a S. Giorgio	a Palman.	a Udine
a. 7.48	a. 8.24	a. 8.41	a. 9.23	a. 9.47	a. 6.42	a. 7.11	a. 7.46	a. 8.20	a. 8.55
p. 1.2	p. 1.47	p. 2.8	p. 3.5	p. 3.35	p. 1.22	p. 1.46	p. 2.15	p. 2.43	p. 3.13
» 5.24	» 6.1	» 6.18	» 7.—	» 7.23	» 5.4	» 5.34	» 6.9	» 6.40	» 7.15

Da Portogruaro per Venezia partenza alle 10.2 ant. e 7.42 pom.
Arrivo da Venezia a Portogruaro alle 1.6 pom.

Tramvia a Vapore UDINE - S. DANIELE e viceversa.

da Udine	a S. Daniele	da S. Daniele	a Udine
ore 6.21 ant. P. G. (1)	ore 7.44 ant.	ore 5.— a. (1)	ore 6.20 ant. P. G.
» 8.20 » Ferrovia	» 10.— »	» 8.— » (1)	» 9.6 » Ferrovia
» 11.36 » P. G.	» 1.— pom.	» 7.20 »	» 8.57 » »
» 2.36 pom »	» 4.— »	» 11.— »	» 1.10 pom. »
» 6.— » Ferrov.(2)	» 7.44 »	» 2.— p.	» 3.24 » P. G.
» 7.— » » (3)	» 8.44 »	» 5.— » (2)	» 6.36 » Ferrovia
		» 6.— » (3)	» 7.36 » »

I treni segnati con (1) circolano solo il lunedì di ogni settimana; i treni segnati con (2) circolano tutti i giorni eccettuato il sabato; i treni segnati (3) circolano soltanto il sabato.

Tutti i giorni, eccettuate le domeniche, circola un treno speciale fra Udine e Fagagna, col seguente orario: da Udine, P. G. 3.37 pom a Fagagna 4.27 — da Fagagna 4.29 pom. a Udine, P. G. 5.20 pom.

Udine, 1890 Tip. editrice G. B. Doretti